



Autore: Lo Specchio di Ego

Blog letterario per parlare di letteratura, storia, filosofia, arte e cultura. Recensioni e segnalazioni di libri. [Leggi tutti gli articoli di Lo Specchio di Ego](#)

Jeanne Hébuterne, un'artista a Montparnasse. Dialogo con Grazia Pulvirenti, autrice di “Non dipingerai i miei occhi”



Intervista a cura di *Andrea Carria*

Se doveste imbattervi nel nome di **Jeanne Hébuterne** (1898-1920) e rimanere per un attimo interdetti come è successo a me, ci sono due cose che potete fare. La prima, nell'immediato, è non sentirvi eccessivamente in colpa: purtroppo la Storia non è stata generosa con questa artista incredibile e il suo nome non produce ancora l'eco che meriterebbe. La seconda invece è andarvi a leggere [Non dipingerai i miei occhi. Storia intima di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani](#) (Editoriale Jouvence, 2020) di **Grazia Pulvirenti**, un romanzo davvero molto intimo e intenso che

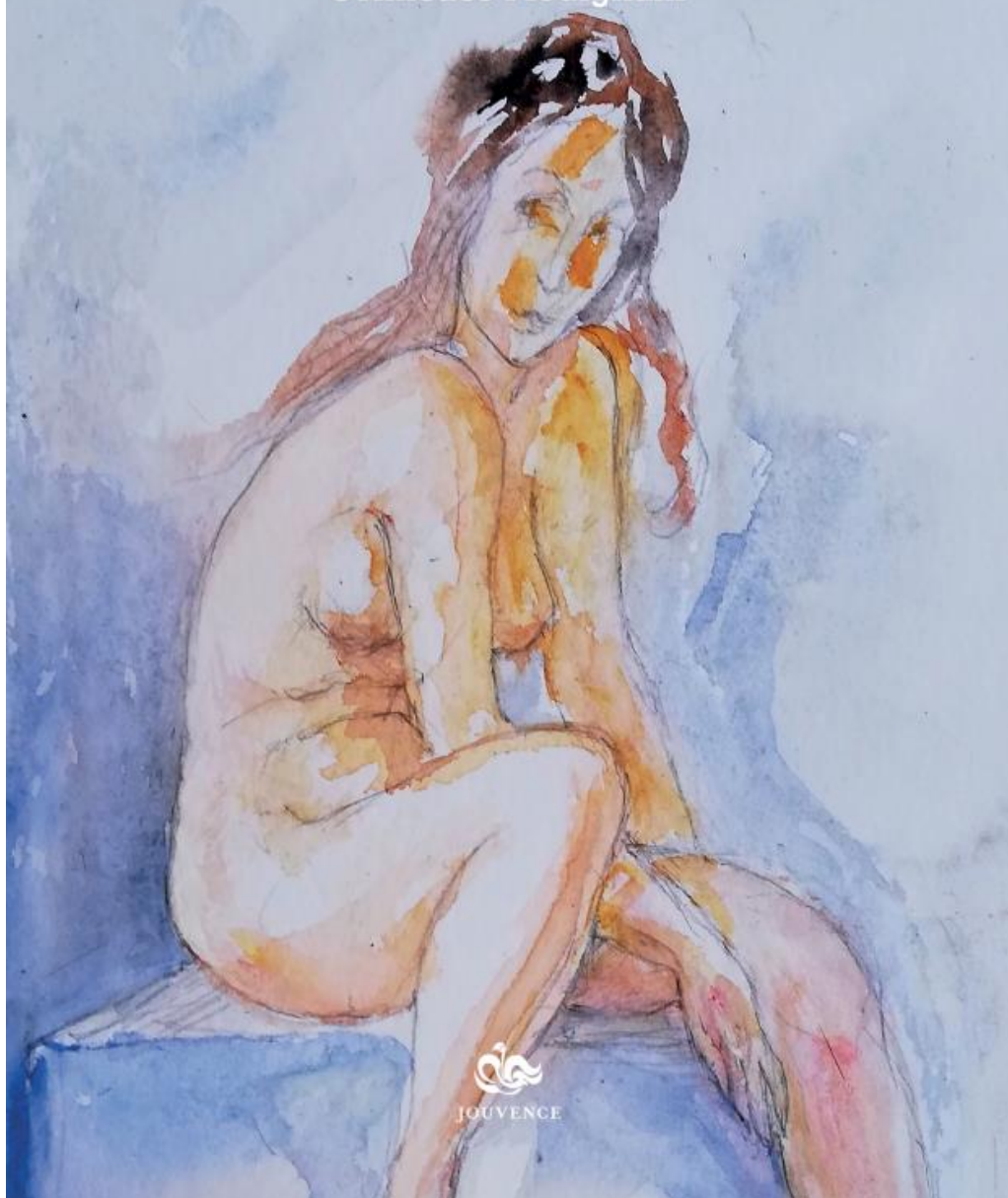
omaggia la memoria di colei che spesso viene ricordata solo come musa e modella di Modigliani, **cercando di mostrarla per quello che realmente è stata**: una donna in anticipo rispetto alla media del suo tempo, una compagna innamorata e fedele, un'artista dal talento cristallino e, infine, la protagonista di una tragedia moderna che ha inverato la leggenda di Tristano e Isotta.

«Al risveglio mi guardi, mentre con la tavolozza in mano sto davanti a una tela. Quando mi vedi dipingere mi contempi a lungo, tu il grande Modì, te ne stai lì a scrutare cosa fanno le mie mani, come mescolano i colori, cosa vedono i miei occhi. A volte fai dei ritocchi, dai qualche pennellata, evidenzi un particolare, mi lodi, m'incoraggi, mi guardi compiaciuto. Quando ho dipinto il mio autoritratto hai detto che era più bello di un dipinto di Matisse, che oltre alla forza dei colori possiedo quella delle linee, che avremmo dovuto esporre insieme... Figurarsi Dedo, io devo ancora crescere, maturare, devo vederti dipingere, no, non per imitarti, ma per imparare quella forza con cui catturi l'anima.»

GRAZIA PULVIRENTI

NON DIPINGERAI I MIEI OCCHI

Storia intima di Jeanne Hébuterne
e Amedeo Modigliani




JOUVENCE

Dopo aver letto questo romanzo, ho avuto il piacere di porre qualche domanda direttamente all'autrice e di soddisfare così molte curiosità.

ANDREA CARRIA. *Fra le cose che ho apprezzato di più del suo libro ci sono le pagine in cui lei racconta la vita nella Parigi degli artisti prima, durante e subito dopo la Grande Guerra: secondo me, è riuscita a restituire la giusta atmosfera della capitale francese in quegli anni, mentre era il più grande laboratorio artistico al mondo. Non era un ambiente facile, e per una giovane donna ancora meno. Ecco, vorrei partire proprio da qui perché la cosa mi incuriosisce, e dunque le domando: premettendo che, artisticamente parlando, Jeanne Hébuterne non aveva niente da invidiare a nessuno, quando sognava di diventare un'artista stava solamente sognando oppure stava progettando un futuro che era davvero alla sua portata?*

GRAZIA PULVIRENTI. Domanda difficile per incominciare! Come lei ha ben colto, il mio sforzo narrativo in questo romanzo è stato duplice: da una parte restituire la dimensione della corporeità, della sofferenza e dei patimenti della carne e dell'anima a quel gruppo di giovani squattrinati, che vivevano in miseria e in comuni d'artisti. Si trattava di sognatori, visionari, che si riunirono nella Parigi degli anni folli per **dare vita a intuizioni potenti e farneticazioni della mente e del gesto pittorico o scultoreo** da cui nacquero le grandi rivoluzioni che vanno dall'**arte fauves** all'espressionismo e al cubismo. Dall'altra, **far emergere la personalità e la ricchezza emotiva, artistica e caratteriale** di una donna che è rimasta nel cono d'ombra gettato su lei dal più famoso Modigliani. **Come fare a restituire lo sguardo di Jeanne sul mondo e liberarla dallo sguardo di Modi che l'ha ingabbiata nei panni della musa e della donna innamorata alla follia?** Come riuscire a ritrovare l'autentica voce di Jeanne, visto che la famiglia di lei ha occultato tutti i documenti della sua vita che sarebbero stati utili per ricostruire la Jeanne in carne ed ossa, oltre l'immagine dell'icona confezionata da Modi? La mia via è stata in primo luogo quella di **partire dai suoi dipinti e disegni**, per indagare, recuperare e far esprimere la visione interiore di Jeanne. A questa si è aggiunta la ricerca di documenti e fonti, fra cui la grande scoperta per me di Jeanne che posa, insieme a delle amiche, per **Foujita**, svelando tratti inediti della sua personalità, dal momento che in questi dipinti appare in maniera completamente diversa da come la conosciamo. Per arrivare alla sua domanda: io credo di sì, che in quel momento esaltante, anche per l'affermazione di donne-artiste, **la giovanissima Jeanne a 19 anni varcò il miraggio di Montparnasse con la determinazione di diventare un'artista**, osando misurarsi con coloro che venivano considerati come i "grandi" già allora, Picasso o Matisse per esempio, da cui credo che ella abbia molto imparato. Tra l'altro **scelse il sentiero dell'arte in maniera decisa e inequivocabile**: studiava alla Accademia Colarossi e a quella di arti applicate.

Jeanne era molto giovane, ma nel libro emerge il profilo di una donna emancipata, moderna e con una volontà ben definita. Si considerava un'artista, era un'artista a tutti gli effetti come lei ha appena ricordato, e il suo stile rimase sempre piuttosto autonomo da quello di Modi. Al tempo stesso era però anche la compagna e la modella di uno dei pittori più straordinari del XX secolo. Da scrittrice, quanto è stato difficile tenere a bada la figura prorompente di Modigliani e rimanere concentrata su Jeanne? Ha usato qualche metodo particolare oppure, mentre scriveva, è subito riuscita a focalizzare l'immagine e la personalità della pittrice?

Io sono partita da Jeanne, ovvero da un dipinto, un suo autoritratto che vidi in una mostra collettanea senza sapere nemmeno chi fosse quella pittrice. **Mi interessai a una sconosciuta, di cui mi colpì l'intensità espressiva e la capacità di cogliere e trasfigurare in colori accesi e contrastanti la sofferenza umana.** Mi interessava capire la tecnica, lo scavo dell'animo. Solo successivamente scoprii che si trattava della musa e compagna di Modigliani. Questo però instillò in me una sorta di **ossessione a scoprire chi fosse realmente quella donna.** Per cui direi che la mia attenzione è sempre rimasta focalizzata su lei e sullo sforzo di farne riemergere la voce e la visione del mondo. L'incontro con Modigliani segnò e cambiò la sua vita, ma ancora una volta, anche narrando di ciò, mi ha sempre guidato la volontà di **far rivivere questa storia dalla prospettiva di lei**, parafrasando la dedica al libro: affinché il suo "sguardo silente possa ancora parlare...".



Jeanne

Hébuterne in uno scatto del 1917 ca.

Subito dopo aver iniziato a leggere il suo libro, sono andato a cercare una foto di Jeanne Hébuterne su internet e anch'io sono rimasto ipnotizzato dal suo sguardo. I suoi occhi mostrano una consapevolezza di sé che incute quasi timore e impone delle domande. Una di queste è: una donna così, che ha dato prova di una resilienza estrema all'interno di una famiglia tanto opprimente, come ha potuto rinunciare alla carriera di artista proprio quando si era liberata? O forse Jeanne cambiò soltanto la vecchia gabbia con una nuova? A suo parere, l'amore profondo che nutriva per il suo Amedeo, per il suo Dedo, riesce a spiegare fino in fondo una rinuncia così grande?

Lei mi pone solo domande difficili, che scavano nell'animo di Jeanne. Spero di esserne all'altezza e fornire delle risposte che si approssimino alla verità. Nella ricostruzione che ho fatto del carattere di Jeanne attraverso testimonianze di amiche, amici e conoscenti, ma soprattutto attraverso il suo sguardo sul mondo recuperato dai suoi dipinti, Jeanne era non la figura remissiva e passiva che ci viene presentata nelle biografie di Modigliani. Era una ragazzina, giovanissima, questo è vero, ma **determinata e audace**: in tal senso l'amore assoluto e totalizzante che provò per Modigliani rientra a mio avviso in una ostinazione caparbia e in una determinazione estrema: **lei scelse quell'uomo, scelse quell'amore e riuscì ad imporlo anche a lui**, che di amori ne cambiava tanti e di continuo, imponendogli anche la sua figura come inizio e fine irraggiungibile della sua ricerca di bellezza e assoluto: **nessuna donna, nessuna persona è stata tanto ossessivamente ritratta da Modi**, che a Jeanne dedicò più di venti dipinti.

Il libro si intitola Non dipingerai i miei occhi e, anche in base a quello che ci siamo detti finora, mi sembra non possa esserci titolo migliore. Un'idea personale che mi sono fatto è che nemmeno Modigliani sia riuscito a scoprire il segreto dello sguardo di Jeanne e che anzi lei considerasse la propria interiorità una faccenda davvero molto intima, privata. Se fosse stato possibile, cosa avrebbe voluto domandare a Jeanne Hébuterne mentre stava scrivendo questo libro su di lei?

Se è mai stata davvero felice o se il suo ardore e amore li ha vissuti **al prezzo di una inesauribile e incessante sofferenza, che è la cosa più pura del mondo.**



Jeanne

Hébuterne, "Autoritratto", 1916-17.

Anche se il suo è un libro su Jeanne, mi permetta di porle una domanda su Amedeo. Modigliani non amava i cubisti; ne era amico, come in generale lo erano fra sé tutti gli artisti che animavano l'Ecole de Paris, ma a Modì il cubismo lo ha sempre lasciato piuttosto indifferente, a volte persino infastidito. Scrivendo Non dipingerai i miei occhi, si è accorta di aver usato una tecnica che ricorda molto da vicino quella cubista delle prospettive simultanee e dei punti di vista multipli? Era una cosa voluta?

In parte sì: **in quegli anni si scompose la visione del mondo per ricomporsi attraverso altre prospettive.** E questa operazione non fu merito di un solo artista, ma di una coralità di individui dalla forte personalità, che vedevano, scomponavano e ricomponavano le tessere dell'animo umano e della loro visione del mondo in maniera del tutto soggettiva e differenziata. Mi interessava far emergere questa **“coralità di visioni”**, cercando di recuperare nella narrazione i tratti pittorici più differenti, per cui la scrittura diviene a volte più evocativa, come quando prende spunto dalla prospettiva pittorica di Foujita, a volte violenta, come nel caso dei riferimenti all'opera pittorica di **Picasso**, altre grondante di sangue e decomposizione della carne, come nel caso della visione di Soutine, di follia e squilibrio come nel caso di Utrillo, di assoluto come nel caso della pittura di Modigliani.

Quali insegnamenti possono ricavare da Jeanne Hébuterne le donne e le artiste del XXI secolo? Pensa che la sua figura abbia le caratteristiche giuste per diventare una nuova icona del femminismo?

Credo proprio di sì: Jeanne è **un esempio straordinario della devozione a un ideale, a un sogno da inseguire a qualsiasi costo.** In tal senso anche il suo suicidio non è un atto di resa incondizionata al fallimento della sua vita e di quella dell'amato, ma una sorta di **coronamento dell'ideale romantico:** l'inveramento dell'assoluto amore nella morte.



Grazia Pulvirenti (© Grazia Ippolito).

Per farmi perdonare, direi di concludere la nostra chiacchierata con una domanda più facile... almeno in apparenza. Cos'è per lei l'avanguardismo?

Uno sguardo inedito, inatteso, sorprendente sul mondo. Come quello di Jeanne e di Modigliani che pagarono il prezzo della loro innovativa visione artistica con la miseria, la sofferenza dei corpi, i tormenti dell'animo, per ricevere, almeno lui, i meritati riconoscimenti all'opera compiuta solo quando il corpo era freddo nella bara, durante quel funerale in cui i prezzi delle sue opere, fino ad allora venduti a pochissimo o dati in cambio di un pasto, presero a lievitare. A Jeanne questo riconoscimento ancora non è toccato: le sue opere sono state per decenni occultate dalla famiglia e di recente vendute a cifre significative in aste, che ne hanno disperso il *corpus*. **Anche questo è avanguardismo: non venire compresi e apprezzati in vita per l'intensità e innovazione del messaggio, ricevere plausi e riconoscimenti solo post-mortem.**

*Immagine in copertina: Amedeo Modigliani, *Jeanne Hébuterne seduta con il braccio sulla spalliera*, 1918, Pasadena, Norton Simon Museum of Art (particolare).

Annunci

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO

Share this:

- [Twitter](#)
- [Facebook](#)
-

Correlati

[La pittura del Novecento, parte VII: Mondrian, dagli alberi allo schema](#)In "arte"

[La pittura del Novecento, parte IV: l'Italia al tempo delle avanguardie](#)In "arte"

[La pittura del Novecento, parte II: le secessioni](#)In "arte"